



Periodico della
Sezione di Sacile
del Club Alpino Italiano
Anno XXIV - N° 1
Febbraio 2013



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

FACCIAMO PACE CON LE MONTAGNE



Andata per la Manera, ritorno per la Val Grande

La cima Manera (o Cimon del Calvallo) potremmo definirla "la nostra cima", ogni escursionista del pordenonese nella sua vita ci salirà magari qualche decina di volte. Come noto, dalla parte del Friuli, si può salire per tre direttive: la via ferrata centrale, lo spigolo est (che per noi della sez. di Sacile ci riporta al mesto ricordo di Silvio e Rudi) e la via di cresta che parte da forcella Palantina. Dal Veneto si sale dal Pian delle Lastre, sopra Col Indes, passando dal Rifugio Semenza, in finale si supera un salto attrezzato di un decina di metri. Domenica primo luglio ho partecipato ad una manifestazione denominata "Facciamo pace con le Montagne" organizzata da Mountain Wilderness, dalla Lega Italiana Protezione degli Uccelli (LIPU) e da varie Sezioni del CAI. L'evento consisteva nella salita nello stesso giorno da parte di diversi gruppi di otto cime sparse per l'Italia: Il Monviso, montagna simbolo del Piemonte, La Vetta d'Italia (Alto Adige) che con l'occasione verrà denominato Vetta d'Europa, il Monte Cavallo, il monte Corchia nelle Alpi Apuane in Toscana, il Gran Sasso ed il Sirente nell'Abruzzo, infine il Terminillo. Per quanto riguarda la nostra montagna, era prevista la salita dalla parte del Friuli coordinata da Toni Zambon,

presidente della delegazione del CAI del Friuli Venezia Giulia, partendo dal Piancavallo. Dalla parte del Veneto i partecipanti, coordinati da Toio De Savorgnani, partivano dal Pian Delle Lastre e

passando dal Rifugio Semenza raggiungevano la cima. Era previsto l'incontro dei due gruppi in vetta verso mezzogiorno. Da parte nostra si è scelto di fare il percorso della cresta che è la prima via effettuata nel 1726 dai due botanici Zanichelli e Stefanelli, che andavano in cerca del mitico "Giardino della Madonna". Ci siamo trovati alla partenza una quindicina di partecipanti provenienti da diversi paesi. Devo dire che la salita per la cresta l'avevo percorsa qualche decennio fa, quindi non me la ricordavo bene; sono rimasto un po' interdetto quando dalla forcella Palantina si è iniziato il percorso finale. Ci sono due passaggi dove bisogna un po' arrampicare, un piccolo tratto è addirittura esposto; per sicurezza un pezzo è anche attrezzato. Ho cercato di immaginarmi come i botanici del '700, secolo alpinisticamente agli albori avessero potuto superarli, e con quale stato d'animo; attualmente è un percorso abbordabile da qualsiasi escursionista esperto. Però ricordo che, quando salii per la prima volta con un gruppo di escursionisti un po' improvvisati, dopo i due passaggi invece di proseguire diritti verso la cima, si piegava a sinistra imboccando un sentiero che saliva parallelo alla cresta ma a una quota più bassa. In finale si supera un canalone che sbuca vicino alla vetta

- continua a pag 2 -

150 ANNI DEL CAI

Nel 2013 il nostro sodalizio compie 150 anni. Per l'occasione ci saranno diverse iniziative a vari livelli: nazionale, interregionali, regionali e sezionali.

Al convegno delle sezioni Friuli Venezia Giulia che si è tenuta a Tolmezzo il 10 novembre 2012 tra i vari argomenti all'ordine del giorno si è discusso anche sulle possibili iniziative da mettere in atto, valutando diverse idee in merito.

Il Presidente del GR del Friuli Venezia Giulia ha informato della possibilità di utilizzare una mostra itinerante, in fase di predisposizione da parte degli organi centrali del CAI, ma sulla quale non c'erano informazioni sufficienti per valutarne l'utilizzo.

La Sezione di Cervignano, ha lanciato l'idea che ogni Sezione faccia un'iniziativa in un'altra Sezione, per esempio un gemellaggio culturale.

Monfalcone ha pensato ad attività in collegamento con la Slovenia e la Croazia; sono state fatte ipotesi di organizzare percorsi escursionistici e salite a cime.

La nostra Sezione parteciperà, con le altre Sezioni della Provincia di Pordenone, all'iniziativa "cammina CAI 150" promossa dalla Commissione Interregionale di Escursionismo all'organizzazione di un incontro (per i dettagli consultate il sito: www.ae-vfg.it), previsto per il 2 giugno prossimo, in Pian Cansiglio. Prima di tale data saranno effettuate tre escursioni nel territorio della nostra Provincia (già inserite nel libretto gite).

Infine, su proposta del gruppo speleo della Sezione di Pordenone, è già in fase di organizzazione di una mostra itinerante che verrà utilizzata da tutte le Sezioni della destra Tagliamento.

Aldo Modolo

denominato (pare) "Bus del Secèr". Diciamo quindi che una delle tre diretrici ha una variante. All'incontro con il gruppo proveniente dall'Alpago è iniziata la manifestazione. Si è letta una missiva inviata al Presidente della Repubblica in cui, si è fatto riferimento all'articolo 9 della Costituzione che fa dovere allo Stato di tutelare il paesaggio in tutti i suoi aspetti: culturali, estetici, etici ed ecologici. In tal senso le montagne occupano un posto primario nel paesaggio. Rappresentano un ecosistema fragile, ricco di natura, fauna e diversità biologiche, sovente aggredite da interessi che poco hanno a che fare con quelli autentici della comunità nazionale. Fare pace con le montagne significa appunto proteggere efficacemente questo grande patrimonio ambientale e tutelarne la biodiversità, l'ambiente ed il paesaggio che esse custodiscono. È intervenuto anche Toni Zambon mettendo in evidenza i numerosi interventi dell'amministrazione pubblica, fatti nei tempi passati, dai dubbi risvolti economico/finanziari e devastanti per l'ambiente montano. I rappresentanti della Lega Protezione Uccelli hanno messo in evidenza il fatto delle pale per la produzione di energia cosiddetta eolica. Se installate nei passaggi degli uccelli migratori diventano un pericolo per questi volatili. Ho un po' riflettuto che la nostra civiltà, con le sue pressanti esigenze, quando vuol risolvere il problema, per esempio dell'approvvigionamento dell'energia affrancandosi dal petrolio, costoso ed inquinante, ne crea un altro. Dalla vetta di Cima Manera siamo scesi al Rifugio Semenza dove abbiamo trovato altri escursionisti provenienti dall'Alpago. Si è ripetuta la cerimonia fatta in vetta. Il rientro, per noi del Friuli, è avvenuto per la Val Grande. Prima di imboccare questa valle, che inizia da Forcella Caulana, abbiamo attraversato un suggestivo ambiente roccioso, caratterizzato da vistose erosioni che hanno formato grotte e profondi inghiottitoi. Il percorso della Val Grande devo dire che non mi ha entusiasmato. Il sentiero è piuttosto ripido con diversi salti e quasi completamente in bosco che impedisce la visuale del panorama. Forse in salita, all'inizio di un'escursione con il fisico fresco potrebbe esser diverso, ma in discesa, dopo ore di cammino, il percorso mi è risultato un po' fastidioso.... e non solamente a me.....

Aldo Modolo

Nero e Giulio

La domenica delle Palme, i marciatori di Vittorio Veneto, già da un paio d'anni organizzano, nell'ambito dei festeggiamenti primaverili di Villa di Cordignano, una marcia che ripercorre la strada del Patriarca. Si parte da Villa di Villa fino a Stevenà e poi dalla Madonna dei Scalini si risale la collina seguendo un percorso ben segnato arrivando sopra Palù di Sarmede con ritorno a Villa di Villa. E' una camminata non impegnativa sopra le nostre colline con vista su ulivi, vigneti e faggi.

Una domenica di settembre decido, con un'amica, di fare il percorso all'inverso partendo da Villa di Villa.

Il pomeriggio è soleggiato e caldo; le viti sono già state vendemmiate perché l'estate torrida, ha maturato anzitempo i grappoli e le foglie ancora verdi, non anticipano l'inizio dell'autunno.

Superate le "Pasciole", boschetto di querce, un tempo meta di passeggiate scolastiche è tutto un saliscendi di colline; siamo alle ultime case del paese, ormai nel comune di Sarmede e prossime ad entrare in una vegetazione più fitta. D'un tratto, un improvviso frusco proveniente da una siepe, rompe il mio incanto e senza che me ne renda conto, mi balza addosso. E' un cane nero, grande... in una frazione di secondo mi paralizza. L'amica che mi accompagna, m'impone di stare immobile, mentre il cane, un labrador, comincia ad annusarmi, mordicchia le mie mani senza addentare troppo e poi i polsi e quasi mi scaraventa per terra. Passa da me a lei e poi ritorna su di me.

Cerco aiuto chiamando signora... signore, soffocando la voce che diventa quasi gutturale, ma non c'è risposta, il cane ci gira intorno e non abbiamo scampo.

Con dolcezza proviamo a dargli del buono e del bravo come se fosse un bambino e lo accarezziamo... proviamo a muoverci ma lui ci segue. Siamo tese ma vogliamo mostrargli che non abbiamo paura, entriamo nel bosco e il cane ci sorpassa come a volerci mostrare la strada. E' buffo come quasi subito familiarizzi con noi. I primi dieci minuti sono attimi di paura, il cane non accenna ad abbandonarci, non ritorna indietro e dopo mezz'ora pensiamo che forse non troverebbe nemmeno la strada. Facciamo anche una sosta dandogli da bere ma quando riprendiamo il cammino "Nero" ci sorpassa con l'impazienza di chi non conosce fatica perché si sta divertendo. E' un cucciolo che sta solo giocando.

Che dire? Nulla, se non pensare di portarlo fuori dal bosco trovando qualcuno sulla strada che ci aiuti. Nero è bello, ha zampe grosse, ben curato, qualcuno lo starà chiamando e comincerà a preoccuparsi per lui.

Non abbiamo in realtà tempo di ammirare il paesaggio perché continuiamo ad interrogarci di

chi sia questo cane rendendoci conto che dopo due ore non può più tornare indietro; sulla strada asfaltata cerca anche di aggredire le macchine che incontra, e dobbiamo trattenerlo per il collare perché non prosciogli e non venga investito.

Arriviamo sopra Stevenà, dove sarebbe bello fermarsi ad ammirare il canale, i campanili delle chiese, le cave, ma iniziamo la discesa. Ad un tratto udiamo delle voci, sono ragazzi con il loro allenatore e un paio di genitori. Giocano a calcio, si vede dall'abbigliamento, schiamazzano, sono festosi e quando incontrano Nero lo diventano ancor di più. E qui qualcosa accade: le loro carezze incontrano il suo essere cucciolo... il loro gioco diventa il suo tanto che li segue e ci abbandona. Spieghiamo agli adulti l'accaduto e ci assicuriamo che il cane sia in buone mani; lo condurranno dai carabinieri di Caneva per



risalire al proprietario. E così è andata, lo sapremo qualche giorno dopo, la nostra adozione è durata solo qualche ora.

La storia potrebbe chiudersi qui ma voglio aggiungere quest'altro evento. Alcune settimane dopo l'incontro col cane, mi succede un evento sgradevole: dimentico in treno sul tragitto Pordenone Sacile la borsa di lavoro con la mia agenda. Non contiene cose di valore, solo indirizzi e numeri di telefono; mi dispero, segnalo lo smarrimento alla stazione ferroviaria dove scendo. Rimango in attesa. La sera stessa mi chiamano i carabinieri di Mogliano Veneto dicendomi che la borsa l'ha ritrovata un ragazzo e che me la riporterà alla stazione il giorno dopo. Sono al settimo cielo anche perché avrei dovuto denunciarne la scomparsa; l'agenda rappresenta tanti mesi di lavoro e poi perdere qualcosa che mi appartiene, mi produce sempre grande dispiacere. Alle sei del mattino, alla stazione di Pianzano, dal treno Venezia Udine, scende un signore di colore, Giulio, in Italia da tanti anni con un lavoro e una famiglia, ha in mano la mia borsa. Gli vado incontro, lo ringrazio, penso che il cane e l'agenda hanno ritrovato le persone a cui appartengono. Ora ho un debito col lettore: volevo descrivere il percorso della strada del Patriarca invece ho dato importanza a questi eventi e lascio a lui decidere se tutto quello che è accaduto è casuale o se vi siano altre ipotesi che vuole fare, così anche solo per provare, come ho fatto io.... Ma se l'ho annoiato, beh allora me ne scuso e per riparare, lo invito a fare il percorso insieme, magari in una delle prime escursioni primaverili che il Cai potrebbe promuovere.

Nadia Furlan

IL BATTESSIMO DELLA ROCCIA

La data è: 28 agosto 1936. Le due foto sono piccolissime, virato seppia. La scritta dietro la prima, in matita con una calligrafia regolare e precisa afferma: "Cimone di Palantina, battesimo della roccia". Nell'altra: "Il gran giorno dopo la prima ascensione, variante (parola illeggibile) N.N.O" e il nome del terzo di cordata. Nelle immagini appaiono un ragazzo dai capelli neri e un giovanotto alto, con un gran fascio di funi attorno al torace. Nella prima sono dritti in piedi sulla curva della vetta, nitidi verso il cielo: lui ha l'aria schiva, non guarda in macchina, lei è raggiante e sorride al fotografo. Nell'altra sono colti nell'atto della discesa impegnati a non scivolare. L'autore degli scatti e delle note è l'Accademico del Cai e Socio Fondatore della sottosezione di Sacile, Vittorio Cesa De Marchi, gli altri due protagonisti sono Olga Gava, abitante a Stevenà di Caneva e Fulvio Giol alpinista sacilese amico di Cesa De Marchi. La variante Nord Nord Ovest è registrata tra le imprese di quell'anno con i nomi dei tre alpinisti. Olga diventerà tre anni dopo la signora Cesa De Marchi e quell'evento testimoniato dalle foto, generosamente messe a disposizione dal figlio Bruno, il loro primo appuntamento. L'invito ufficiale alle orecchie della famiglia, probabilmente era a fare una gita; nella realtà le ha proposto un'ascensione in piena regola e lei, senza esitazioni, ha accettato. E' l'inizio straordinario di un'avventura comune, di un lungo sodalizio. Lui ha alle spalle gloria, imprese alpinistiche, pubblicazioni e una guerra che lo ha segnato anche nel corpo. Lei ha lo sguardo dritto, limpido da cui traspare un carattere forte ma non ha mai praticato la montagna perciò si affida a lui. Come siano arrivati in Casera Palantina non si sa. Allora quei luoghi erano selvaggi, pochissimi i frequentatori oltre ai malgari, anche se il mito della montagna, intesa come esplorazione, e superamento dei limiti umani, aveva contagiato una parte degli ambienti benestanti della nostra zona. Lassù, per lo più, si era avventurato qualche cacciatore per braccare gli animali fin sulle vette. Nel secolo precedente, alcuni di questi personaggi erano stati investiti del ruolo di guide e avevano condotto i primi scalatori "foresti" in Cima Manera e sul Cimon dei Furlani. Il nostro trio era partito all'alba da Caneva o aveva pernottato la notte prima in Casera? Tra le note di accesso alla salita del Cimon della Palantina, Cesa De Marchi, nella sua pubblicazione monografica sul gruppo del Monte Cavallo, aveva registrato i tempi delle varie possibilità di avvicinamento:.... 3.30 in auto da Vittorio Veneto, 4.30/5.00 a piedi da Caneva. Quale scelta

loro abbiano compiuto non si sa con certezza, i particolari si sono persi nei meandri del tempo.

Immagino un fotogramma mancante che li immortalà tutti e tre lì, nel gran giorno, in prossimità dei cengioni basali. Lei è un po' stanco per il lungo avvicinamento da Nord. Lui porta le corde insieme all'amico Fulvio, lei solo lo zaino di tela con i tasconi dalle chiusure in cuoio. La voce del suo Victor la rassicura le dà coraggio e poi lui non deve pensare che è fragile e delicata. Le ha proposto una "prima" vuol dire che la stima e che le sta mostrando il suo mondo. Certo deve ammettere dentro di sé che è un modo originale per conquistare il suo amore, ma è pur vero che se supera queste fatiche può resistere a tutto.

Cesa De Marchi precede i compagni e scruta quello splendido mondo primordiale fatto di pietre e piante tenaci, di vita indomita e umile. Ancora una volta si lascia accarezzare e sedurre da quel senso di indipendenza e forza che lo pervade quando scala. Di sottecchi l'osserva salire e si sente il cuore pieno di orgoglio e timore. Non dubita di raggiungere la meta questa volta, no. Teme però che la sua Olga si stanchi troppo, ha paura di cogliere un'ombra di delusione o di rimprovero sul suo volto: forse ha preteso troppo da lei; è un'impresa decisamente fuori dal comune.

Ma se lei comprendesse la bellezza della montagna e di quei mondi incontaminati, lo spirito inconfondibile di libertà che lo anima ogni volta che sale una parete e sente crescere dentro di sé ad ogni impresa! E poi sì, deve sapere che per lui, elevarsi su queste cime, è come ritornare all'infanzia e... "sentire ancora in me tutti i fremiti generosi e tutti gli entusiasmi spensierati della prima giovinezza". Oltrepassano lo spigolo tra gli sfasciumi e la roccia, salgono silenziosi verso la meta. Lei è assicurata con una corda ed è una discepola diligente che sa faticare in silenzio, lui sempre davanti, il fido Fulvio dietro a chiudere. Escono dal cammino buio, che diventerà "il cammino Olga" e finalmente appare la cima, arcuata e affilata; ancora pochi sforzi. La concentrazione è massima ma...

- Professore ,Victor.. cado! La corda... è la sua Olga che urla!

Si gira, capisce, poggia lo scarpone sulla roccia che sporge e si predisponde a reggere lo strattone e il peso.

- Fulvio, frenala, io tengo! - grida.

Olga scivola di qualche metro senza conseguenze. La corda si era impigliata in uno spuntone ma lei non se n'era accorta fino a quando la resistenza della fune non

l'ha sbilanciata. Fulvio la blocca e la rassicura. Cesa De Marchi le dice che non è niente, che è una sciocchezza e a volte capita anche ai migliori e lei è stata coraggiosa a non perdere la lucidità. Olga sospira ma di felicità: la paura non ha avuto tempo di averla. Il suo Victor l'ha salvata subito!

Ripartono e poco dopo raggiungono la vetta. Ora possono riposare un po'. Immagino che Cesa De Marchi le abbia stretto la mano e le abbia dato il "benvenuto in vetta". Dopo i complimenti e senza più parlare, con un gesto ampio del braccio le avrà indicato il panorama: le cime sconosciute, con lo sguardo che scivola sulle nuvole fino all'orizzonte, l'aria, la luce, l'azzurro tutto intorno. E lei si sarà persa ancora una volta in quei suoi occhi luccicanti e scuri che la guardano con tenerezza e ammirazione. Si che bel regalo le ha fatto il suo uomo. Ha capito. Questa giornata le ha parlato del suo compagno meglio di fiumi di parole.

Elisabetta Magrini

ANCHE I LUPI PIANGONO

Si era materializzato improvvisamente a circa trenta passi da lui.

A tutta prima lo aveva creduto un Aski, quella razza di cani grigio-perla, con gli occhi chiari e molto spesso di colore diverso l'uno dall'altro.

Ma nell'attimo successivo aveva notato la selvaticezza di quel pelo incolto e arruffato, quel portamento maestoso, quel muso lungo e fremente e quegli occhi scavati che lo fissavano, indomiti. Se ne stava immobile come una statua, pareva che nemmeno respirasse.

Anche Francesco si era arrestato allarmato, essendosi accorto che non si trattava di un cane ma di un lupo. Fu pervaso da uno strano presentimento fino allora sconosciuto: non gli era chiaro se temerlo o... amarlo!

*Un lupo feroce non può essere un amico
eppure un sentimento precoce...
che solo l'anima percepiva...
un sentire atavico che lo confondeva...
guai a chi altrui sofferenza infligge
non c'è ragion che tenga
per chi non sa rispettare la vita
come un'eco ripetuto da saggezza infinita.*

Si fissarono a lungo senza che nessuno dei due facesse una qualche mossa.

Francesco pensava che quegli occhi avevano qualcosa di umano, ma restava pur sempre

un lupo, se lui si fosse arrischiato a muoversi, con due balzi lo avrebbe inchiodato al suolo.

Tutti i racconti e favole, le leggende, lo descrivevano come una fiera feroce, crudele e sbranatore.

Ma San Francesco lo aveva chiamato fratello lupo e lui era diventato mansueto.

“Certo che anch’io caro Francesco, ma ancora santo non lo sono...” pensò Allora cosa fare?

Allora cosa fare come muoversi?

Decise di comportarsi normalmente, ma l’animale si spostò anche lui, continuando a stargli di fronte, sempre a debita distanza.

Poi, miracolosamente, si girò e si incamminò lentamente, voltandosi ripetutamente.

Un chiaro invito a seguirlo. Francesco rimase un attimo perplesso, poi la curiosità ebbe il sopravvento, e prese ad andargli da presso.

Attraversarono tutto il bosco fino ad arrivare nei pressi di una fenditura nella roccia.

Il lupo si fermò un attimo, poi entrò nella cavità per uscirne subito dopo. Fissò a lungo Francesco.

Davvero voleva che egli entrasse in quel buco? Nella tana del lupo? A parte il fatto che dubitava di passarci per quello stretto budello, ma poi?

Fiducia è una parola dal significato prezioso stabilisce un rapporto nobile e coraggioso quella bestia sembrava molto intelligente pareva proprio non sfuggirgli niente come la fede assoluta che non ti fa dubitare così Francesco decise di entrare.

Prese il coraggio a due mani, e si trascinò carponi dentro la stretta apertura, che si allargava subito dopo in una grotta piuttosto ampia: quando gli occhi si abituaron alla penombra del luogo, vide un lupacchiotto coricato in un angolo, mentre il lupo gli leccava una coscia sanguinante. Il cucciolo poteva avere due o tre mesi di vita, e il suo lamento assomigliava molto a quello di un neonato. Il suo pelo era grigio come quello della madre, ma più corto e fitto. Forse gli avevano sparato, ragionava Francesco, e la lupa, leccandogli continuamente la ferita, impediva al sangue di coagularsi. Magari la pallottola era ancora conficcata nella tenera carne, ma lui non aveva niente con sé per estrarla. Doveva pensare velocemente, la situazione urgeva.

Omai ogni paura era scomparsa, sentiva che la lupa si era affidata a lui senza riserve e decise di chiamarla Efsthathia, che in greco significa “speranza”. Francesco si levò il maglione, stappò una striscia della sua camicia, e fasciò la ferita del cucciolo.

Con il cellulare chiamò Sergio, il suo amico veterinario, e si accordarono che lo avrebbe aspettato ai confini del bosco. Ma come andarsene e far capire a Efsthathia che sarebbe tornato?

Depose il cucciolo sopra il suo giaccone, Poi si girò per uscire, non prima di aver ammucato a mamma lupa, la quale gli restituì uno sguardo pieno di apprensione.

Fidati amica mia, risposero i suoi occhi che razza di uomo credi che io sia?

sono consapevole che tutti gli esseri nel bisogno sono uguali vorrei che il cuore di ogni uomo trabocasse di amore e compassione, la cura per tutti i mali.

Sergio non ci mise subito ad estrarre la pallottola, dopo aver anestetizzato il lupacchiotto, poi gli fece un’iniezione di antibiotico, rivolto alla lupa disse: E’ tutto ok, stai tranquilla. Anzi, come buon auspicio, il tuo cucciolo lo chiameremo OK. La fiera lo guardava come capisse ogni parola, sembrava aver compreso che il peggio era passato. Fino a quel momento era andata avanti e indietro sulle sue lunghe zampe, impaziente e molto agitata. Ma ora, dopo aver annusato suo figlio che dormiva tranquillo, aveva intuito che non c’era più pericolo, e si era acciambellata vicino il piccolo.

Francesco prese i due panini che si era portato da casa e li posò vicino alla lupa, accanto al suo giaccone che era ormai divenuto il giaciglio del cucciolo. Chissà se saranno di suo gradimento, dei panini al prosciutto, ma quando si ha fame... Il giorno stava per finire, l’orizzonte si era vestito di rosso acceso bordato di verde, che si stemperava in un indaco luminoso, tanto da commuovere l’anima. Il clima dolce e caldo contribuì a placare tutte le violente emozioni di quell’incredibile giornata.

Di solito i lupi vivono in gruppi, guidati da un capo-branco che ha il compito di conoscere perfettamente il bosco primo di condurvi i propri “sudditi”, che deve valutare eventuali pericoli, e le risorse della zona.

Si parlò davanti ai loro occhi. Fuori della tana la lupa leccava lentamente il suo cucciolo che giaceva apparentemente morto. Dai suoi occhi scendevano copiose le lacrime, formando due solchi sul pelo bagnato. Com’era potuto uscire il lupacchiotto dalla grotta? Forse lo aveva trascinato la madre perché si riscaldasse al sole. Sergio, che non era uno sprovveduto, aveva portato anche una sacca di plasma, essendosi accorto che il piccolo ne aveva perso molto e che in quelle condizioni non avrebbe potuto guarire. E ancora prima di prendere lo stetoscopio per ascoltare il cuore, si dispose alla trasfusione, facendo nel frattempo un leggero massaggio al piccolo torace. La lupa, che all’arrivo dei due si era messa prontamente da parte, come a dimostrare la fiducia che aveva in loro, ora non perdeva una mossa dei loro soccorritori e li guardava con aria attenta e intelligente. Francesco stava pensando che era una bestia aggressiva e feroce, ma da quando era iniziata questa storia, sembrava fosse davvero “il miglior amico dell’uomo”...

Sergio era abituato a trattare con gli animali, ma questa storia gli aveva preso il cuore...

Finalmente il piccolo Ok aprì gli occhi. I due amici si abbracciarono commossi, il cuore straripante di gioia. Avevano scoperto un sentiero che porta alla felicità.

Efstathia osservava ora, con curiosità, i due amici che, come i bambini che non conoscono ancora la vita, avevano scoperto che ogni sorta d’amore è la fonte della felicità.

La sagoma si stagliava nitida ed elegante contro il grande cerchio della luna, con il pelo fulvo ed argenteo che risplendeva, come la



Forse la rigidità dell’inverno li aveva spinti ad avvicinarsi all’abitato in cerca di cibo. Le lufe difendono i loro cuccioli fino allo stremo, così doveva essere accaduto ad Efsthathia, che probabilmente era stata braccata e si era quasi beccata la pallottola. Con che animo l’uomo, che è nato da donna, spara ad un’altra madre? E come se uccidesse un po’ la sua. Che usanza barbara la caccia.

Il mattino seguente, di buonora, i due amici si recarono sul posto, portando del cibo e acqua, ma non certo preparati alla scena che

radura circostante che era tempestata di gemme di rugiada.

Efstathia ululava al cielo il suo ringraziamento alla vita.

Poi, seguita da Ok, si avviò lungo il sentiero che l’avrebbe portata a ricongiungersi finalmente al suo branco.

Valeria Pederiva

Come avvengono gli incontri? Come succede che due entità che procedono su piani paralleli incrocino le loro esistenze? Potremmo qui aprire un dibattito sulle modalità con cui gli eventi si realizzano. I fautori del caso sosterrebbero che tutto avviene senza una ragione plausibile, grazie alla connessione di alcuni elementi casuali che in un determinato momento si vengono a trovare nello stesso punto preciso di convergenza in cui non avrebbero dovuto essere in situazioni abituali. I sostenitori del partito opposto sosterrebbero invece che tutto era destinato ad accadere, indipendentemente dalle nostre scelte, perché inserito nel Grande Progetto dove tutto si comple perché così è scritto.

A noi poco importa, alla fine... Ciò che ci rimane addosso è che l'incontro è avvenuto e ne prendiamo atto con la gioia e la gratitudine del bambino che riceve un dono. Da quel momento, grazie all'evento, qualcosa in noi è cambiato, anche in maniera impercettibile e sappiamo che cercheremo, per quanto possibile, di reiterare quell'incontro per godere ancora di una gioia semplice e infantile.

E' nella distrazione di un attimo che lo notiamo, nascosto nelle pieghe delle pareti.

Fa capolino da una fessura di calcare, la cui lenta corrosione gli ha creato la culla di cui aveva bisogno per mettere radici e iniziare il suo viaggio nel mondo. Ci piacerebbe pensare che è lì per noi, che ha aspettato a lungo proprio il nostro passaggio per svelarsi, un richiamo impercettibile che ha fatto deviare il nostro sguardo da un punto all'altro. Non è così, ovviamente. Era lì per tutti, ma appunto il Caso o il Grande Progetto ha fatto sì che l'incontro avvenisse e i piani paralleli convergessero.

Non ha bisogno di grande nutrimento, quassù non me troverebbe, ma sembra saper fruttare al meglio quel poco che trova. E, come per magia, l'energia delle sostanze nutritive esplode in una delle più improbabili bizzarrie che ci sia dato di vedere in montagna.

Leggo con attenzione le notizie riportate nel testo di botanica: è l'unico rappresentante di una specie antica chiamata *phyloplexis*, cresce su

terreni calcarei fino a 2000 m, su versanti prevalentemente umidi, E' una pianta campanulacea con corolle tubulose rosa-illà che si rigonfiano nella parte inferiore e si restringono verso l'alto in uno stretto tubicino, dal quale fuoriescono gli stimi biforcuti. ecc ecc.

Ciò che leggo, comunque, non aggiunge nulla allo stupore che mi coglie ogni volta che riesco ad incontrarne qualcuno, aggrappato alle pareti, quasi per scommessa. Ha un colore così improbabile, così poco consono alla severità dell'ambiente in cui cresce che ogni volta mi sorprende a pensare alla fantasia con cui la natura regala le sue creature.

Le infiorescenze si rigonfiano di un illà delicato che si ripete in un gioco matematico moltiplicativo. Riusciamo a spiare tra le pieghe di ogni singolo rigonfiamento i misteri contenuti all'interno del velo illà: scigni di delicata stoffa colorata nascondono il segreto perpetuarsi del suo ciclo di vita. Avete presente i grandi letti a baldacchino avvolti in veli semitrasparenti che lasciano intuire ma non svelano? Ecco, la natura ha inventato in un fiore la magia della trasparenza delle alcove! Le parole della scienza soddisfano lo studioso che è in noi, ma sono poca cosa per il viaggiatore che rallenta il suo passo per sfiorare la forma bizzarra, per avvicinare la punta del naso alla ricerca di un improbabile profumo. Le dita accarezzano le trame delicate leggermente rigonfie e i riccioli più scuri, un'acconciatura imprevista, un vezzo finale di pura vanità.

A che pro la natura avrà inventato una giostra illà da appendere su un piano verticale così articolato? Se le infiorescenze delle piante servono unicamente alla riproduzione della specie, dov'è lo scopo recondito di un grappolo di riccioli viola che si ripiegano su se stessi in un movimento aggraziato da ballerina? Perché un decoro stile liberty in un ambiente inospitale dove la roccia domina il mondo e sembra sospendere ogni movimento? Un'astrusità a forma di ricciolo come contrappunto ai severi bastioni custodi del tempo immutabile? In fondo, perché chiederselo? Lo scienziato che è in noi può dedicarsi ad altro, per il momento, e lasciare libero il poeta e l'artista, che nei delicati merletti illà del raponzolo di roccia troverà terreno fertile per cullare la propria fantasia.

Patrizia Pillon



Lilla

ALLA RICERCA DEI LARICI ... D'AUTUNNO

E' stato un vero piacere, scoprire, anni orsono, di condividere un particolare interesse con il grande Mario Rigoni Stern. Lessi, infatti, in un suo racconto che era sua abitudine, nelle assolate giornate d'autunno, andare ad ammirare le livree che i larici assumono in questa stagione. Dei loro aghi mi hanno sempre affascinato, infatti, i colori, i loro toni, le loro varie sfumature ed il loro evolvere, quasi un dare il meglio di sé prima della

caduta che precede il lungo sonno invernale. "Condizio sine qua non" per cogliere appieno tutto ciò è indispensabile saper "cogliere l'attimo", non troppo presto...non troppo tardi. E' una domenica della seconda metà d'ottobre quella scelta per raggiungere la Val Menon (detta pure Minon o Binon) ove ricordo esserci degli estesi lariceti. Il tempo promette bene...un leggero picchettio sul barometro vede la lancetta alzarsi verso il bello. Devo però forzarmi un po' nel partire...l'umore, negli ultimi tempi, per varie ragioni, non è dei migliori ed al mattino, diciamo, faccio fatica.

Veloce caffè a Cimolais, si percorre poi in auto la lunga Val Cimoliana sino al parcheggio nei pressi del Rifugio Pordenone. E' ancora presto, tranne le cime più elevate appena illuminate, tutto pare ancora dormire in ombra. L'aria frizzante ed il cric/crac della spessa brina sotto gli scarponi accompagnano il nostro incedere nel falsopiano della prima parte del percorso. C'era qui, in epoca preistorica, un laghetto alpino. Si prosegue risalendo l'ampio greto del torrente. Varie le tracce del sentiero che si modifica e si modella a seconda dello scorrere delle acque. Più volte, a dei più o meno improvvisati guadi, si attraversa con un po' d'attenzione sui sassi scivolosi.

Enormi massi erratici restingono l'alveo innalzando la profondità del torrente e formando, a tratti, pozze cristalline. Gorgogliando scorrono fluenti le acque, rimbalzano, alzano spruzzi. Vi plana sopra, ad un tratto, il merlo acquaiolo. Aggiugo un sassolino ad un omino, ce ne sono diversi che aiutano a non smarrire la traccia. Faccio attenzione a collocarlo alla cima di quello che, osservando con cura, mi appare come un campanile, costruito con maestria ad incastri ed intrecci ben fatti, con sassi di vari colori, quasi a farne una mosaicata scultura in pietra. Si sale un po'...lontano una lama di sole sbuca da una selletta ed indora il lariceto che si posa su di quel versante. E' ancora distante, sì, ma ho subito la sensazione che il momento è proprio quello propizio. I miei pensieri cominciano a scorrere meno grevi. Usciti dal greto, s'inzia a prender quota, dapprima gradualmente, poi più rapidamente. Si supera la radura di Cason de' Pepoli, ricostruito a cura del Parco Naturale Dolomiti Friulane, usando la tipologia costruttiva originaria, descritta con delle chiare schede esplicative. Siamo ora nel bosco, qui ancora abbastanza rado. Il sole, ora arriva, riscalda, illumina, mette in risalto i colori d'autunno. Splendidi...magnifici...un carro trionfale della natura. Rosso, giallo, marrone, arancio...un'immensità di sfumature che variano secondo l'inclinazione dei raggi e dei tremolii provocati dalla brezza. Faggi, aceri, betulle...un tripudio e poi loro...i larici...aghi ancora verde

palmo dal naso.

Si giunge al pianoro ove sorge la casera, ben ristrutturata a cura del Parco e, da qualche anno, gestita nel periodo estivo. Di fronte, sull'altro versante s'indovina la traccia del "Truoi dai sclops" e Forcella Urtisiel. Proseguiamo verso i prati di Capuros che ci accolgono in pieno sole, adesso fa caldo...sulle cime tutt'intorno la prima neve, "polvere di stelle", diceva immancabilmente, Gino Sala, cantore del ciclismo dei tempi andati, quando il Giro arrivava sulle Dolomiti. Sono solito, dopo il panino, sfogliare il quotidiano che sempre mi porto, appresso, nello zaino. Stavolta no, l'ho dimenticato nell'auto. Attimo di delusione...sono solo, Lisi è in giro a fotografare, osservo meglio...i larici hanno conquistato ancora spazio a scapito dei vecchi pascoli, i ghirigori che disegna il torrente sul terreno quasi in piano. Pare immobile qui, eppure scorre l'acqua, a tratti un sottile arabesco tratto di ghiaccio la ricopre. Più in alto, di fronte, Forcella Fantulina, il nome da un sovrastante pinnacolo che può ricordare il profilo di una fanciulla. Bisogna provarla l'emozione dell'andar con la fantasia ad immaginare forme, sagome, volti delle guglie dolomitiche. Animali veri o fantastici, mostruosi oppure bellissimi che volano, strisciano, saltano, corrono...quasi un bestiario medievale. Sto bene qui. Molto probabilmente la lettura del giornale che oggi non ho, avrebbe indotto, come al solito, altri pensieri, altre riflessioni. Penso, però, che scenari come questi non meritino "distrazioni", vadano goduti

APPUNTI E AGGIORNAMENTI DEGLI ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE

La sicurezza in montagna

La sicurezza in montagna è un tema che molto spesso fa da leitmotiv durante i corsi di aggiornamento e non solo.

Tema dell'ultimo Congresso per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (tenutosi a Cervignano del Friuli) è stato, infatti, la frequentazione della montagna in sicurezza e i cambiamenti nella preparazione di un accompagnatore di alpinismo giovanile.

Gli interventi si sono sviluppati su quello che poteva essere l'attività in ambiente, la formazione in aula, quella teorica-pratica e divulgativa-promozionale. La sicurezza deve essere uno stile di vita, non un'imposizione.

I ragazzi che si avvicinano all'ambiente montano devono essere responsabilizzati verso un corretto approccio, ad esempio devono saper prepararsi lo zaino, avere nozioni di orientamento, di meteorologia, di arrampicata. Vestire, bere, mangiare nel modo più corretto: anche questo è sicurezza. Molto spesso alle gite i ragazzi arrivano senza aver fatto un'abbondante colazione e non sanno cosa c'è nello zaino. La sicurezza è strettamente collegata all'autonomia della persona, sia essa adulta o adolescente.

Preparazione adeguata e pratica frequente diminuiscono i rischi, difficoltà e i tempi di esecuzione risultano abbreviati.

Nella preparazione di una gita, al giovane viene richiesto, in particolare, appropriate calzature, pena l'esclusione dalla gita stessa. E proprio gli scarponi (o l'attrezzatura, se l'uscita lo richiede) devono essere controllati già a casa.

La carta topografica è bene che sia consultata, prima della partenza, magari a turno dai ragazzi. Poi ci sono le regole di gruppo da accettare dal partecipante che è affidato all'esperienza degli accompagnatori, i quali a loro volta dovranno informare i genitori del ruolo educativo proprio delle attività del CAI e in particolare dell'Alpinismo Giovanile.

Anche acquisire conoscenze sul soccorso alpino e il suo funzionamento fa parte del bagaglio dell'escursionista, ricordando, in particolare, che, in caso di necessità, il numero telefonico di emergenza è il 118.

Gli Accompagnatori avranno sempre al



smeriglio, verdi che virano al giallo, gialli che virano, alcuni al marrone, altri al rosso. Cento toni, anche sulla stessa pianta, alta snella oppure massiccia, carica d'anni, elegante sempre. Spettacolo nello spettacolo che sprigiona e m'infonde serenità. Cince more, bigie, cinciarelle con i loro "tzi..tzi..zip", i loro "situui..situui", accompagnano il nostro passo. Una dal ciuffo ci segue già da un po'. Dopo un tornantino mi appare all'improvviso per nulla intimorita, quasi sfrontata, a poco più d'un

appieno, respirati a fondo assieme all'aria fine e pura. Senza accorgersene scorre velocissimo il tempo: è già ora di riprendere il cammino per il ritorno. A fondovalle, nelle zone già in ombra, la temperatura scende rapida. In quelle ancora in luce il sole delinea ombre ormai lunghe. Un ultimo sguardo agli amati larici, sullo sfondo i primi accenni del tramonto. Certo, li ho trovati, nell'incanto del loro migliore abito ed assieme a loro, oggi ho ritrovato pure, un po', una mia dimensione.

seguito un kit di primo pronto soccorso aggiornato e saranno preparati al tipo di percorso da seguire. Il Capogita ha sempre il compito di dare le disposizioni e ci sarà sempre un apripista in testa e un accompagnatore alla fine del gruppo (o, all'occorrenza, distribuiti nel mezzo del gruppo). L'andatura del gruppo sarà sempre adattata al passo del più lento.

Alla fine della gita è d'uso avere il tempo per un debriefing prima dei saluti: si valuterà e si commenterà l'escursione appena conclusa nonché l'organizzazione, la tecnica, l'educazione, il comportamento del gruppo e di ogni singolo partecipante, dandosi infine appuntamento alla successiva uscita!

Commissione

Alpinismo Giovanile
Sezione di Sacile



Programma attività 2013

Domenica 14 aprile 2013

Antico troi dei cimbrì

Pian Cansiglio (Per iniziare)

Domenica 12 maggio 2013

Monte San Simeone (mt. 1505)

Prealpi Carniche (Un terrazzo sul Tagliamento)

Domenica 2 giugno 2013

Eremo dei Romiti - Monte Foppa (mt. 1167)
(Un gioiellino architettonico nel cuore delle Dolomiti)

Sabato e Domenica 22 e 23 giugno 2013

Caserà Ceresera (mt. 1347)

(Avvicinamento alla montagna)

Domenica 7 luglio 2013

Mondeval (mt. 2158)

Dolomiti Ampezzane (L'uomo di Mondeval)

Domenica 25 agosto 2013

Monte Rite (mt. 2183)

Parco Dolomiti Bellunesi (Un museo tra le nuvole)

Domenica 15 Settembre 2013

Rif. Città di Fiume (mt 1918)

Gruppo del Monte Pelmo (Ai piedi del Pelmo)

Domenica 20 ottobre 2013

Giornata per l'ambiente

a Casera Ceresera (Festa Autunnale)

Domenica 29 dicembre 2013

Gita invernale con le ciaspole

Località da definire (L'ambiente nivale)

Tutte le escursioni verranno illustrate più dettagliatamente nell'apposito libretto di Alpinismo Giovanile 2013.

La Sezione di Sacile, con il patrocinio del Comitato scientifico Veneto Friulano e Giuliano del Cai, nei mesi di Febbraio e marzo ha organizzato un corso sull'argomento: "FIORI DI MONTAGNA". Tale iniziativa fa seguito al corso organizzato lo scorso anno sul tema della "FAUNA DI MONTAGNA" che ha ottenuto un buon successo. Queste iniziative indicano come la nostra Sezione sia sensibile ad allargare gli orizzonti della cultura dei monti

Club Alpino Italiano
Sezione di Sacile
con il patrocinio del
Comitato Scientifico
Veneto Friulano e Giuliano

Città di Sacile
Assessorato alla Cultura

Proppongono un corso Naturalistico,
didattico - formativo di 6 Incontri
per i soci e la collettività

**FIORI DI
MONTAGNA**

Periodo: Febbraio - Marzo 2013

Sede del Corso: "Sala del Caminetto" c/o Palazzo
Ragazzini Flangini Biglia - Viale Zancanaro, 2 - SACILE
ore 20:45

DIRETTORE DEL CORSO: Dott. Chiara Siffi
REFERENTE ORGANIZZATIVO: Giuseppe Battistel

Nello specifico, questi i temi trattati ed i relatori delle serate.

**FIORI DI MONTAGNA,
storie, tradizioni, miti e leggende**
Anacleto Boranga (naturalista)

I FIORI DEL SOTTOBOSCO e DEI PRATI
dott. Gianni Frigo (dottore forestale)

FIORI DELLE ZONE UMIDE
dott. Chiara Siffi (naturalista)

**OLTRE IL LIMITE DEL BOSCO,
fiori d'alta quota**
dott. Chiara Siffi (naturalista)

**FIORI SPECIALI:
le specie rare e gli endemismi**
Michele Zanetti (naturalista)

**FIORI DELLA SALUTE,
piante officinali alpine e loro utilizzo**
Anacleto Boranga (naturalista)

Verrà anche organizzata una USCITA
NATURALISTICA in ambiente alpino
propedeutica al corso stesso.

Maggiori informazioni nel nostro
sito: www.caисacile.org

CAI - 150° Anniversario



Quintino Sella

CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Sacile

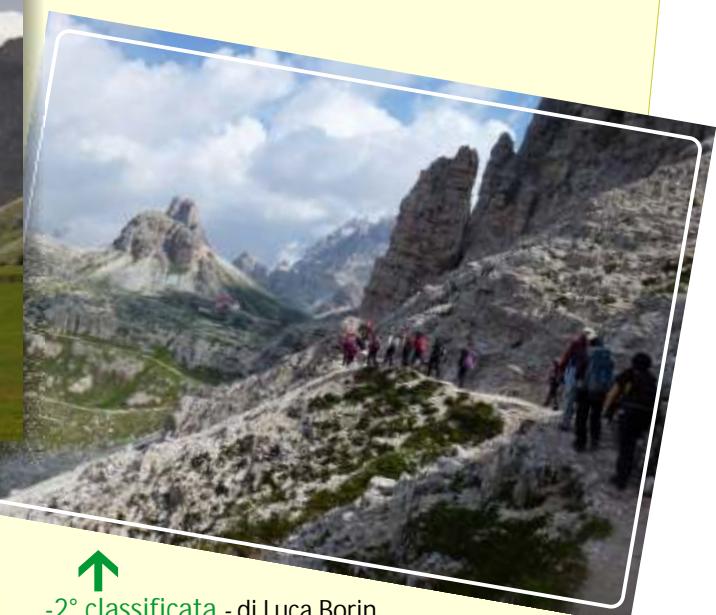
ESCURSIONI SOCIALI 2013

- | | |
|----------|--|
| 14.04 | Traversata da Vallorch a Campon |
| 21.04 | Cammina Cai 150: Traversata M.te Caurlec |
| 05.05 | Cammina Cai 150: Casera Montelonga |
| 19.05 | Traversata da Oseacco a Stolvizza |
| 26.05 | Cammina Cai 150: Traversata da Plan Cavallo al Cansiglio |
| 02.06 | Cammina Cai 150: Ritrovo in Pian Cansiglio |
| 09.06 | Rifugio Tita Barba e Casera Tamari |
| 16.06 | Monti Clap Savon e Bivera |
| 29/30.06 | Qui Campo Base - Casera Chiampis |
| 30.06 | Punta Teleggrafo |
| 07.07 | Averau, Nuvolau e Cinque Torri |
| 14.07 | Rifugio Roda di Vael |
| 21.07 | Croda del Becco |
| 28.07 | Sasso Piatto |
| 01.09 | Punta Fiamme e Ferrata Strobel |
| 15.09 | Dal Passo di Monte Croce Carnico al Rif. Tolazzi |
| 22.09 | Monte Roen e Santuario di S. Romedio |
| 29.09 | INTERSEZIONALE: Casera Pramaggiore |
| 06.10 | Via Storica del Marmo Rosso di Verzegnisi |
| 13.10 | Dalla Val Fiscalina alla Val Campo di Dentro |
| 20.10 | Castagnata in Ceresera |
| 27.10 | Castagnata in Cornetto |

Concorso fotografico 2012



-1° classificata - di Luigi Spadotto
"Splendido paesaggio montano ben rappresentato da questa foto che raccoglie tutto quanto c'è di significativo nell'ambiente".



-2° classificata - di Luca Borin
"La sinuosità dei sentieri si interseca con la verticalità della montagna. La fatica del singolo si interseca con l'armonia del gruppo".

-3° classificata - di Mario Chies
"La roccia fa da cornice a se stessa, essa è l'inizio e la fine della montagna".



EL TORRION

periodico della Sezione di Sacile del C.A.I.

Redazione:
Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
Casella Postale, 27
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:
Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:
Luigino Burigana, Gabriele Costella
Ruggero Da Re, Antonella Melilli,
Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE (fg)

Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie, 1

**L'utilizzazione dei testi pubblicati
su questo periodico è libera,
purché ne venga citata la fonte.**

Sono state programmate le serate culturali primaverili (vedi sotto). Fra le varie iniziative è da segnalare che, come nelle autunnali, saranno inseriti dei film provenienti dal FilmFestival che ogni anno si tiene a Trento. Questo dà la possibilità di assistere a spettacoli interessanti con relativi costi contenuti.

È stata fatta richiesta al comune di Polcenigo per la proroga dell'uso della Casera Cersera per ulteriori 20 anni. Ci auguriamo quindi di continuare a gestire quella che ormai è diventata una istituzione per la nostra Sezione a cui siamo affezionati.

Papà Fabrizio, Consigliere del Direttivo, e mamma Paola, Revisore dei Conti, annunciano con gioia la nascita di Francesco contribuiscono al rafforzamento (in qualche maniera) della STRUTTURA PORTANTE della nostra Sezione CAI. Da parte di tutti noi congratulazioni e un grazie per il "rafforzamento".

PROGRAMMA SERATE PRIMAVERILI 2013

alle ore 21.00

Vi
aspettiamo
numerosi

21 marzo
Assemblea primaverile dei soci
Ore 20,00 in prima convocazione, ore 21,00 in seconda convocazione.
Presso sala parrocchiale San Giovanni del Tempio.

28 marzo
Proiezione film Trento film festival
Presso sala parrocchiale San Giovanni del Tempio.

04 aprile
Serata con Silvano De Marco su Topografia e Orientamento.
Presso sede Sezione.

11 aprile
Presentazione gite 2013 e foto uscite invernali
Presso sede Sezione.